

Un approccio alla genesi dell'alienazione parentale

Mario Bonicelli

Quando si parla di famiglie disfunzionali e alienazione parentale alcune tappe sono inevitabili.

La prima è il libro di John Bowlby *Una base sicura*, (1988). Bowlby, uno psicoterapeuta infantile, ispirandosi alle teorie dell'imprinting di Konrad Lorenz mette in evidenza l'importanza delle prime esperienze che il bambino ha con chi si prende cura di lui. Queste segneranno per sempre il suo comportamento futuro.

Come seconda tappa possiamo citare il "Complesso di Medea", descritto da Wallerstein e Blakeslee nel 1998: la madre usa i figli in modo strumentale, sostanzialmente come capro espiatorio. Si inscrivono in questo complesso anche i casi di infanticidio che originano da un senso di onnipotenza e/o di vendetta nei confronti del coniuge.

Il passo successivo è la *Malicious Mother Syndrome*, un termine coniato da I. D. Turkat nel 1995, che indica la insistenza della madre, una volta separata dal coniuge, nel denigrare il padre assente, alienandogli il figlio.

Su questo versante insistono anche Gulotta, Cavedon e Liberatore con il loro libro sulla "Sindrome da Alienazione Parentale" (2008) nel quale la madre adotta comportamenti vendicativi nei confronti del coniuge. Argomento controverso e non accettato in toto dalla comunità scientifica, che riteniamo interessante ma in attesa di chiarimenti e specifiche.

Gli strumenti di intervento del Tribunale nei casi di alienazione parentale

Cristina Ceci

Non è la separazione che porta effetti negativi e patologie, ma solo la cattiva separazione, il conflitto esacerbato, porta con sé gravi sofferenze. L'elemento patologizzante non è la separazione in sé, ma il tipo e la qualità di relazione che, da sempre presente nella storia di queste coppie, si slatentizza nel suo potenziale perverso durante e a separazione avvenuta. L'impegno dei Giudici si concentra, dopo aver accertato la patologia della relazione del bambino con entrambi i genitori, simbiotica e invischiante con il genitore alienante e di rifiuto con il genitore alienato, sull'individuazione degli interventi possibili per favorire la migliore crescita del bambino in un contesto non patologico. Interventi giudiziari che, in un ordine crescente di gravità, vanno dalla modifica del regime di affidamento, agli incontri protetti nei luoghi neutri, all'inserimento in comunità del genitore alienante e del bambino, all'allontanamento del bambino da entrambi i genitori e al suo inserimento in una comunità per minori.

Alienazione Parentale e/o inadeguatezza genitoriale?

Leone Gabriele

Secondo la giurisprudenza di merito, il termine alienazione genitoriale non integra una nozione di patologia clinicamente accertabile, bensì un insieme di comportamenti posti in essere dal collocatario per emarginare l'altro genitore; condotte che non abbisognano dell'elemento psicologico del dolo essendo sufficiente la colpa o la radice anche patologica delle medesime. Tali comportamenti possono giustificare il risarcimento, considerato che con essi si hanno delle ricadute dirette sulla figura dell'altro genitore, svilito nel suo ruolo di educatore e di figura referenziale, ed anche motivare un provvedimento ex art. 709-ter, secondo comma, punto 1) cpc, tanto che il Giudice può ammonire il coniuge ad astenersi da ogni condotta denigratoria. La condotta è ritenuta penalmente rilevante, configurando il reato di cui all'art. 388 cp, quando si riscontra la mancanza di una doverosa collaborazione da parte del genitore affidatario alla riuscita delle visite e degli incontri dell'altro, stabiliti con provvedimento del giudice civile, collaborazione essenziale nel caso di un minore in tenera età, nel cui interesse si prevede che entrambi i genitori debbano coltivare il rapporto con il figlio. Attualmente la giurisprudenza di legittimità ha ritenuto che la Pas sia priva di riscontro scientifico, poiché il DSM non la riconosce come sindrome o come malattia.

Autismo e fragilità del neurosviluppo nei contesti di alienazione parentale

Lo Priore Corrado

Nelle diverse teorizzazioni sulla genesi delle situazioni di c.d. alienazione parentale (PA) si riscontra una bassa concordanza rispetto al ruolo dei minori coinvolti, relegati talora a mere vittime di dinamiche malsane agite esclusivamente dagli adulti coinvolti. Per quanto molti autori abbiano invece attribuito loro un ruolo più attivo e partecipe, è ancora modesta la nostra comprensione dei fattori psicologici predisponenti e soprattutto è ancora inesistente la letteratura su potenziali fattori neurocognitivi congeniti che possano contribuire all'innescò di triangolazioni perverse. L'intervento prenderà dunque in esame il sottostimato ruolo della neurodiversità dello spettro dell'autismo come contesto di fragilità specifica rispetto alle dinamiche alienanti.

Verranno poste a confronto alcune tipiche caratteristiche comportamentali e relazionali di fanciulli con forme lievi o subcliniche di autismo (es. sindrome di Asperger), con alcune delle otto caratteristiche considerate tipiche delle situazioni di PA, evidenziando sorprendenti corrispondenze per diverse tra esse, suggestive di un ruolo potenziale come fattore di rischio specifico. Senza velleità di validazione statistica, alcune esemplificazioni dalla casistica psicogiuridica del relatore saranno utilizzate per suggerire che l'estensione del fenomeno possa essere ancora molto sottostimata. Verranno inoltre suggeriti altri potenziali fattori di rischio secondari riconoscibile nella scarsa competenza sul versante neurocognitivo di cui sembra portatrice la comunità dei valutatori psicoforensi e degli esperti di famiglia.

Quando un genitore rifiuta l'altro genitore

Valeria Franco, Miriam Lutz, Tiziana Magro, Manuel Marcon

L'esperienza professionale psico-giuridica ci pone spesso di fronte a situazioni di uno o più "figli che rifiutano un genitore". È nostra intenzione concentrarci invece su quelle situazioni in cui si osserva "un genitore che rifiuta l'altro genitore" e sulle ripercussioni che un tale comportamento ha sulla relazione tra il figlio e il genitore rifiutato. Discuteremo questo fenomeno sulla base del costrutto teorico del *Gatekeeping* e del criterio dell'accesso all'altro genitore.

Il *Gatekeeping* è usato, nel panorama scientifico internazionale, per misurare, descrivere e valutare il funzionamento delle dinamiche co-genitoriali nelle situazioni di separazione e divorzio. Esso si riferisce ad atteggiamenti e comportamenti di un genitore che interferiscono con la qualità della relazione di un figlio con l'altro genitore. Il criterio dell'accesso all'altro genitore si riferisce agli effetti di questi atteggiamenti sulla relazione tra figli e genitori. La ricerca ha concettualizzato il costrutto del *Gatekeeping* su un continuum "modalità adattive vs modalità maladattive".

Proponiamo un nuovo progetto di intervento che intende agire sulle pratiche di *gatekeeping* maladattive: la Facilitazione Genitoriale. Essa può essere attivata prima, durante o dopo un procedimento giudiziario per una disputa riguardante l'affidamento dei figli, con implicazioni sulla salute e il benessere del minore derivanti dalla qualità delle relazioni familiari dopo la separazione e il divorzio.